

# ROMA Sette

facebook.com/romasette  
twitter.com/romasette  
redazione@romasette.it

Inserito di **Avvenire**

**Femminicidio  
Reina: promuovere  
cultura del bene**

a pagina 2

**Morto sul lavoro  
Pesce: «Non cada  
nell'indifferenza»**

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi  
di Roma  
Coordinamento editoriale:  
Angelo Zema  
Coordinamento redazionale:

Giulia Rocchi  
Piazza San Giovanni  
in Laterano 6 - 00184 Roma  
Telefono 06.69886150  
redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)  
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084  
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

**Cresce accesso al digitale  
ma i divari si acuiscono**

La rivoluzione digitale ha innescato processi di trasformazione senza precedenti nella storia dell'umanità. Si tratta di un'accelerazione temporale che smentisce palesemente quanto disse due secoli or sono Abraham Lincoln: «Il futuro arriva solo un giorno alla volta». La verità è che proprio il futuro non sembra più essere una meta per la velocità con cui ci viene speditamente incontro. Eppure, per quanto l'idea stessa di digitalizzazione abbracci il mondo intero, un po' a tutte le latitudini, le discriasie permangono, anzi si acuiscono. Infatti, l'areopago internetiano, sebbene si riveli uno spazio nel quale navigare, poco importa se per svago, studio o professione, esso non opera affatto come fattore unificante. Oggi l'accesso alla rete consente di comunicare in tempo reale con Timbuktu o Dar es Salaam ma i dislivelli e le asimmetrie si accrescono a dismisura. Ecco che allora si manifestano squilibri tra i fornitori di notizie o presunti tali e i fruitori; tra la cronaca dei fatti e ciò che realmente accade nell'agorà del mondo villaggio globale; tra i servizi online e coloro che faticano a sbarcare il lunario. Emblematico è il divario tra macroregioni avanzate e quelle attardate. Nonostante l'Africa attualmente ospiti il 17% della popolazione mondiale, solo il 58% degli africani ha accesso all'elettricità. Il mosaico dei popoli ha forse bisogno d'essere riformattato, contrastando radicalmente le disuguaglianze.

Giulio Albanese

Torpignattara, le voci di parroci ed educatori dopo l'aggressione razzista di domenica scorsa

## L'incontro e la «zizzania»

DI ROBERTA PUMPO

L'allegro vociare dei bambini sugli scivoli, le chiacchiere degli anziani sulle panchine, gli scherzi tra giovani in bicicletta. Al parco Sangalli, all'ombra dei resti dell'acquedotto Alessandrino a Torpignattara, la quotidianità fa da contraltare all'aggressione con insulti razzisti verificatisi domenica 30 giugno. Un episodio «grave e mortificante» che vanifica il lavoro di convivenza pacifica che viene fatto ogni giorno. «È la zizzania che si insinua di notte provando a soffocare il desiderio di incontro», dice padre Gaetano Saracino, da ottobre parroco a San Giuseppe Cafasso. Definire Torpignattara semplicemente un quartiere multietnico forse è riduttivo perché c'è un intreccio di culture, tradizioni e fedi diverse. In zona convivono tre parrocchie, un tempio indu, tre moschee e un'associazione bahá'í con le quali «la convivenza virtuosa è un'esperienza concreta - prosegue il sacerdote -, una strada percorribile, un percorso umano di amicizia che diventa dialogo e partecipazione a momenti significativi delle rispettive comunità». Missionario scalabriniano, congregazione che ha come carisma l'accompagnamento della mobilità umana, padre Saracino specifica che «l'ideale della convivenza, e gli strumenti in atto per raggiungerla e praticarla, è sempre perfezionabile e in questo si gioca l'azione di sostegno e di animazione della comunità parrocchiale». Dall'altro lato del parco Sangalli c'è la parrocchia Santa Giulia Billiard, dove si vuole attivare «un servizio di



Il parco Sangalli (foto Diocesi di Roma/Gennari)

semiresidenzialità per preadolescenti e adolescenti - dichiara il parroco don Manrico Accoto -. Bisogna offrire alternative ai ragazzi, specie lì dove ci sono disagi familiari, problematiche che hanno instillato nei giovani l'idea che la violenza sia l'unico modo per affermarsi». Il sacerdote osserva che eventi come quello di domenica scorsa si verificano quando «si incontrano disagi sociali e degrado urbano. Il problema è la mancanza di cura dei ragazzi che vanno educati e indirizzati fin da bambini. Bisogna ripartire facendo autocritica sul metodo educativo. La convivenza non è sempre

semplice ma ci impegniamo per cambiare lo stato dell'arte ed essere una realtà educativa». Alla notizia di quanto accaduto domenica, una maestra della scuola primaria «Pisacane» ha provato «smarrimento per un atto violento verificatosi sotto casa». Ripensando all'omicidio di via Pavoni del 2014, quando un 17enne italiano uccise un 28enne pakistano durante una lite, si è detta «ci risiamo». L'istituto di via Acqua Bulicante è «internazionale e molti italiani lo scelgono perché comprendono la ricchezza di una visione cosmopolita». Il corpo docente, spiega, «si impegna per ricucire le ferite di un tessuto molto labile.

Con le associazioni del quartiere abbiamo creato un laboratorio aperto avvicinando le famiglie, coinvolgendo le mamme ad essere le nostre mediatrici culturali. Bisogna fare uno sforzo in più, creare una rete con le agenzie educative del territorio e le istituzioni». A marzo nel parco Sangalli è stato inaugurato il Giardino delle religioni, con quattro totem dedicati alle principali comunità religiose che animano il quartiere: induismo, cattolicesimo, bahá'í, islam. Il progetto «Sustainable Religious Tour - Sentiero itinerante alla scoperta del sacro a Torpignattara» è stato ideato da Marta Scialdone, Sara Altamore,

**Padre Saracino:  
convivenza virtuosa,  
concreta esperienza  
Don Accoto: offrire  
alternative ai ragazzi  
Nel parco Sangalli  
4 totem, il Giardino  
delle religioni**

Randa Khalil e finanziato dall'Università Sapienza. Atti di violenza come quello di domenica provocano «grande dispiacere - afferma Scialdone, dottoranda in storia delle religioni -. Si ha l'impressione di regredire ogni volta. Sembra che tutto sia vano, ma ci vuole impegno continuo coinvolgendo giovanissimi per far capire che non esiste nessuna differenza di razza ma solo quella umana». Nel quartiere, diverse le voci su su quanto accaduto. Guardando bimbi di varie nazionalità che giocano insieme sulle altalene, Franco riflette che «quando sono piccoli non notano le differenze fisiche come il colore della pelle o la forma degli occhi. Per loro, i compagni sono altri bimbi con cui giocare». Gli fa eco Lucio, per il quale «bisognerebbe evitare di crescere per conservare l'innocenza dei piccoli». Ma per Rita la «responsabilità è degli adulti. Siamo noi ad inculcare i pregiudizi invece di educarli al rispetto e all'inclusione. Se da piccoli sono aperti verso tutti e poi cambiano, l'errore è di chi non li guida».

## «Vergogna, atti deplorabili»

«**A**tti deplorabili, per i quali è necessario vergognarsi». Il vescovo Paolo Ricciardi, ausiliario per il settore Est della diocesi di Roma, stigmatizza con queste parole quanto accaduto domenica sera, 30 giugno, nel parco Sangalli di Torpignattara, dove un gruppo di ragazzi romani ha insultato una comitiva di ragazzi e bambini indiani che giocava a pallone. Ne sono seguiti diversi atti violenti che hanno coinvolto anche adulti, sia italiani che stranieri. Per il presule, una «minaccia» per «la dignità di ogni persona». Allo stesso tempo - sono ancora le parole dell'ausiliario - «questo episodio non può e non deve bruciare tutto un cammino di integrazione, di conoscenza, di convivenza pacifica, non privo di fatiche, ma che è segno dei tempi, di una città che preparandosi al Giubileo è invitata a essere per tutti la città della speranza. Sosteniamo con amicizia e rispetto - prosegue - le persone che hanno subito aggressioni verbali e fisiche (in particolare l'uomo di quaranta anni ferito alla gola da una scheggia di vetro di bottiglia) e ci auguriamo che questo episodio non sia occasione per cavalcare ideali e scelte di gruppi che invocano separazioni e integralismi». L'auspicio di Ricciardi è che «Torpignattara, come anche altre zone di Roma, continui a essere segno di vita e di vitalità,

**La condanna del vescovo Ricciardi: «Questo episodio non può e non deve bruciare un cammino di integrazione, di conoscenza, di convivenza pacifica, non privo di fatiche»**

dove tutto il mondo può trovare accoglienza in un'unica casa. È quartiere popolare e popoloso, pezzo di storia della nostra città, dove dall'inizio del '900 ai romani residenti si sono affiancati immigrati italiani di diverse regioni. Qui hanno abitato generazioni di famiglie, anche in mezzo alle prove della guerra, del dopoguerra e del vissuto quotidiano di ogni



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

decennio e di ogni giorno. Da tempo questo angolo di terra tra le due sponde della via Casilina, tra il Mandrione da una parte e il Pigneto dall'altra è crocevia di mondo, nazioni, culture, religioni diverse che danno un volto particolare a queste vie, dove la convivenza è un dato di fatto». Nell'analisi del presule, «i palazzi, i negozi, le scuole, l'ospedale, il parco e i diversi luoghi di vita e di lavoro non hanno frontiere, non hanno dogane. Si vive insieme, crescendo nella reciproca conoscenza che, per chi ha il cuore aperto, è arricchimento, accoglienza, unità e unitarietà di intenti. I bambini che studiano insieme nelle scuole, insieme giocano, insieme vivono in amicizia. Anche le comunità di questa zona - penso a San Barnaba, a Santa Giulia, come anche all'ospedale «Vannini» della Figlie di San Camillo - sono case aperte, dove si sta crescendo in un clima di attenzione allo scambio culturale e alla fraternità, come nella conoscenza delle diverse religioni». Il pensiero di Ricciardi va, in particolare, alla parrocchia di San Giuseppe Cafasso, «che da due anni vede la presenza dei padri Scalabriniani, la cui missione di evangelizzazione si unisce a quella della promozione della cultura dell'accoglienza, dell'incontro e dell'integrazione tra migranti, rifugiati e la comunità locale».

*il tema della settimana*  
di Angelo Zema

## Quel «bene fragile» della democrazia

Oggi a Trieste il Papa conclude cinque intense giornate della 50esima Settimana sociale dei cattolici italiani, e sono molte attese le sue parole sul tema della democrazia attorno al quale sono ruotati gli interventi ascoltati dai delegati delle diocesi presenti, tra cui i nove che rappresentano la Chiesa di Roma. Ancora viva l'eco dell'intervento con cui il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha aperto i lavori mercoledì scorso. Il capo dello Stato ha sottolineato l'importanza del rispetto dei diritti e della partecipazione dei cittadini, in un tempo segnato dalla disaffezione per la politica, con la metà dell'elettorato che non si reca alle urne. «Non è democrazia senza la tutela dei diritti fondamentali di libertà, che rappresentano quel che dà senso allo Stato di diritto e alla democrazia stessa». La democrazia, ha detto, «si inverte ogni giorno nella vita delle persone e nel mutuo rispetto delle relazioni sociali». La democrazia si conquista e si difende giorno per giorno, nell'esercizio dei propri diritti e doveri, nella difesa del bene comune, nella promozione della solidarietà in un tessuto sociale sempre più sfilacciato, e qui il pensiero corre a violazioni dei diritti e della dignità umana come quella di cui parliamo in apertura del giornale, l'aggressione ad alcune persone motivata da intolleranza e razzismo. La democrazia è umiliata e vilipesa. Occorre insieme ridarle vigore. Come diceva Tina Anselmi, «la nostra storia ci dovrebbe insegnare che la democrazia è un bene delicato, fragile, deperibile, una pianta che attecchisce solo in certi terreni, precedentemente concimati, attraverso la responsabilità di tutto un popolo».

28 LUGLIO

## San Giocchino La Giornata degli anziani

«**D**io non abbandona i suoi figli, mai. Nemmeno quando l'età avanza e le forze declinano, quando i capelli imbiancano e il ruolo sociale viene meno, quando la vita diventa meno produttiva e rischia di sembrare inutile. Egli non guarda le apparenze e non disdegna di scegliere coloro che a molti appaiono irrilevanti. Non scarta alcuna pietra, anzi, le più «vecchie» sono la base sicura sulla quale le pietre «nuove» possono appoggiarsi per costruire tutte insieme l'edificio spirituale». Il messaggio di Papa Francesco per la quarta Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, che verrà celebrata domenica 28 luglio, danno il senso di questa ricorrenza istituita proprio dal Santo Padre, da sempre attento alla terza età. «Nella Bibbia - prosegue il Pontefice nel messaggio diffuso lo scorso 25 aprile - troviamo la certezza della vicinanza di Dio in ogni stagione della vita e, al tempo stesso, il timore dell'abbandono, particolarmente nella vecchiaia e nel momento del dolore. Non si tratta di una contraddizione. Guardandoci attorno, non facciamo fatica a verificare come tali espressioni rispecchino una realtà più che evidente. Troppo spesso la solitudine è l'amara compagna della vita di noi, anziani e nonni». Proprio il tema della solitudine sarà al centro di questa edizione 2024, dal Salmo 71: «Nella vecchiaia non abbandonarmi». La Giornata viene celebrata nella domenica più prossima alla festa dei santi Giocchino e Anna, nonni di Gesù. Nella diocesi di Roma sarà proprio la parrocchia di san Giocchino in Prati a ospitare la Messa delle 11, che sarà anche trasmessa in diretta su Rai Uno, per agevolare chi è avanti con gli anni e magari ha difficoltà a muoversi da casa. L'iniziativa è promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale degli anziani e dei malati e dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, con la collaborazione della Fondazione «Età Grande», del programma «Viva gli Anziani» della Comunità di Sant'Egidio, e della Società «Gemelli Medical Center». «La Giornata mondiale - osserva il vescovo Dario Gervasi, delegato diocesano per l'Ambito della cura delle età e della vita - ha la finalità di diffondere una più profonda attenzione nei confronti delle persone anziane e una riflessione sulla figura e l'importanza dei nonni nella nostra società. Sarebbe bello coinvolgere nella celebrazione le famiglie, con figli e nipoti, come segno di testimonianza di una profonda intimità e unità familiare». Non solo. Ricordare questa ricorrenza significa «riconoscere e celebrare il ruolo fondamentale che i nonni e gli anziani in genere svolgono nella nostra vita quotidiana, in famiglia e nelle comunità, essendo essi i custodi della memoria, dell'esperienza e delle tradizioni e rafforzando, con il loro sostegno, i legami tra le generazioni», sottolinea Marco Muser, diacono permanente dell'Ufficio diocesano per la pastorale degli anziani e dei malati. Dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, rilevano come «la celebrazione della Giornata, valorizzando i carismi dei nonni e degli anziani e il loro apporto alla vita della Chiesa, vuole favorire l'impegno di ogni comunità ecclesiale nel costruire legami tra le generazioni e nel combattere la solitudine, consapevoli che, come afferma la Scrittura, «non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18)».

## CRONACA

**Il vescovo Reina sul delitto Petrangeli: «Ora di dire basta e promuovere cultura del bene»**

Di seguito la dichiarazione del vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di Roma e ausiliare per il settore Ovest, in merito al femminicidio avvenuto nei giorni scorsi nella zona di Casetta Mattei. «La Chiesa di Roma non si stanca di denunciare ogni forma di violenza e di far sentire la propria voce affinché la vita umana sia rispettata nella sua dignità. Esprimiamo vicinanza alla famiglia di Emanuela Petrangeli e innalziamo la nostra umile preghiera affinché chi concepisce il male si fermi e apra il cuore a Dio. È urgente che coloro che hanno responsabilità civili ed educative nella nostra città si adoperino in un'azione congiunta che superi le barriere ideologiche, politiche e religiose, guardi alla vita umana e si interroghi su questa sterminata strage alla quale non faremo mai l'abitudine. È arrivata l'ora di dire "basta!" e di adoperarsi per promuovere la cultura del bene».



Il vescovo Reina

**San Gaetano, il saluto ai senegalesi accolti a "Casa Mia"**

Martedì scorso una piccola delegazione della parrocchia San Gaetano ha salutato la famiglia senegalese Ngom che ha lasciato definitivamente "Casa Mia", il piccolo appartamento messo a disposizione dalla parrocchia in cui ha abitato per circa due anni. Si è concluso così un percorso di ospitalità diffusa iniziato due anni fa con l'accompagnamento della Caritas diocesana. «È stato un incontro affettuoso e sereno - riferiscono dalla parrocchia di via Tuscania, nel quadrante nord di Roma - perché questo trasferimento è il segno di un obiettivo raggiunto: quello di una loro maggiore indipendenza economica e sociale che apre

orizzonti di vita nuova per i nostri amici senegalesi». «Siamo rimasti molto colpiti - si legge nel saluto pubblicato sul sito della parrocchia - dalle parole piene di gratitudine e di realismo che ci ha rivolto



San Gaetano

Amadou, il capofamiglia: venire ad abitare da noi per loro è stato come vivere un sogno, dato che si rendono perfettamente conto di come sia difficile trovare una soluzione abitativa per gli stranieri nella nostra città. Ma la riflessione che ci ha lasciato più stupiti ed emozionati è stata quella che questa esperienza ha annullato le differenze di nazionalità e religione che obbiettivamente esistono tra noi perché non aveva mai incontrato delle persone che siano prese cura di loro con tanto amore». Parole di profonda gratitudine per il parroco, padre Umberto Micillo, dell'ordine dei teatini. Ne hanno ammirato «la disponibilità e la

discrezione». Parole di grande affetto anche per Marco e Maria Livia, due parrocchiani che li hanno seguiti più da vicino per risolvere i problemi pratici che man mano si presentavano, sempre con la consulenza dei tutor della Caritas diocesana, Fiorella e Matteo. «Ci risuonano in testa - dicono ancora in parrocchia - le parole che abbiamo scelto come guida di questa nostra iniziativa: "Non dimenticate l'ospitalità. Alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli" (Ebrei, 13, 2) o, come spesso ha detto Amadou, riferendosi all'altezza di tutti i membri della famiglia, degli "angeloni", lasciandoci per sempre il ricordo della sua garbata ironia».

L'agenda presentata dalla Cisl: «Unire solidarietà e competitività, innovazione e coesione sociale»  
Sbarra: serve un nuovo modello di sviluppo  
Il sindaco Gualtieri: «Opportunità da non sprecare»

# Giubileo, «Grande occasione per Roma»

DI GIUSEPPE MUOLO

Il Giubileo come grande occasione di sviluppo e riqualificazione della Capitale, attraverso azioni che valorizzino la partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa, e nel pieno rispetto delle leggi per garantire la legalità e la sicurezza a partire dagli ambienti di lavoro. È l'auspicio della Cisl di Roma Capitale, che mercoledì ha presentato in Campidoglio l'agenda "Destinazione Roma" per l'Anno Santo del 2025. «Una grande opportunità per la Capitale», secondo le parole di Luigi Sbarra, il segretario generale della Cisl. «È un fatto positivo il via libera della Commissione europea alla quinta rata del Pnrr dell'Italia che vale 11 miliardi - ha commentato -. Bisogna spingere sul pedale dell'acceleratore e farlo insieme alle parti sociali, assicurando pieno utilizzo delle risorse, trasparenza, lotta all'illegalità, sicurezza, rispetto dei cronoprogrammi e buona qualità della spesa. È necessario - ha aggiunto il segretario Cisl - saper cogliere l'opportunità degli investimenti per favorire una occupazione stabile e di qualità, garantire maggiore sicurezza nei cantieri e in tutti i luoghi di lavoro, aumentare i salari, legando insieme solidarietà e competitività, tutele e produttività, innovazione e coesione sociale. Dobbiamo far approdare la Capitale, comprese le sue periferie, a un nuovo modello di sviluppo che sia partecipativo, inclusivo e sostenibile», ha concluso Sbarra, che su questi temi ha invitato a «riaprire il confronto con il governo e il ministero del Lavoro». Gli ha fatto eco Enrico Coppotelli, segretario della Cisl del Lazio, che nella conferenza - moderata dalla giornalista del Corriere della Sera Flavia Fiorentino - si è soffermato sull'importanza della partecipazione dei lavoratori. «L'incremento

dei dipendenti si è realizzato e si sta realizzando anche grazie alla nostra Cisl Fp che ha contrattato in questi ultimi due anni, con l'amministrazione comunale, circa 4.300 nuove assunzioni di personale, con centinaia di insegnanti per scuole dell'infanzia e nidi, di assistenti sociali, funzionari, operatori e polizia locale», ha evidenziato. Parole accolte dal sindaco di Roma Roberto Gualtieri, che ha sottolineato la volontà di assumere ancora nuovo personale. «La città deve tornare a essere locomotiva del Paese. Non dobbiamo sprecare questa occasione e opportunità del Giubileo. Roma per anni non ha avuto risorse minime e indispensabili. Mi rivolgerò direttamente al ministro Giorgetti e al governo per chiedere di elevare il valore soglia minimo per il personale, ottenere risorse aggiuntive per le assunzioni di almeno 3mila persone e ottenere l'incremento del tetto di spesa per il salario accessorio del personale stesso di Roma Capitale». Anche Maria Elena Boschi, capogruppo di Italia Viva alla Camera, si è augurata che l'incontro possa aprire prossimamente un confronto con le



Il sindaco Gualtieri

istituzioni politiche. «Il Giubileo del 2025 sia un successo come quello del 2000 e guardi anche al futuro - il suo auspicio -. Lo sviluppo deve essere accompagnato da una sostenibilità sociale. Non possiamo permetterci di avere nemmeno un ferito durante i lavori». Paolo Barelli, capogruppo di Forza Italia alla Camera, si è soffermato invece sulla possibilità di una riforma costituzionale per Roma. «Si parlerebbe di poteri che possano rendere la città capace di risolvere al meglio le problematiche che ha una grande Capitale. Ma naturalmente sarebbe accompagnata e supportata anche da risorse». Il Giubileo inoltre, secondo Marco Perissa, vicepresidente della Commissione parlamentare di inchiesta su città e periferie, rappresenta anche una grande occasione per «potenziare le infrastrutture attraverso un sistema di mobilità concentrico. In questo modo si rimetterebbero al centro le periferie aiutandole a diventare sempre più autonome». Per Giuseppe Roma, sociologo e presidente Rur (Rete urbana delle rappresentanza), l'appuntamento del 2025 potrà «incidere positivamente sulla vita della città e anche sul reddito dei cittadini se si rispetterà il tema della prossimità, della sicurezza sui luoghi di lavoro e degli investimenti». Monsignor Francesco Pesce, responsabile dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale, del lavoro e cura del creato, ha parlato dell'importanza della relazione con l'ambiente. «Senza rispetto del creato non esiste il Giubileo - ha detto -. Mi piacerebbe che questo fosse un Giubileo più femminile - ha aggiunto -. C'è bisogno della stessa passione delle donne che annunciano la risurrezione, perché c'è molta gente che soffre. Dobbiamo trasformare le paure in un annuncio di speranza. Non è soltanto un incoraggiamento, ma un miracolo che Roma si merita».

## FOCUS

**Dignità e sicurezza: le parole chiave di Cgil e Uil verso l'Anno Santo**

Un minuto di silenzio per Satnam Singh, il bracciante indiano vittima di un incidente sul lavoro a Cisterna di Latina, abbandonato esanime per strada dopo l'amputazione del braccio, e per tutti gli altri operai morti. Così è iniziato martedì, nella sala del Consiglio della Camera di Commercio, l'incontro promosso da Cgil Roma e Lazio e Uil Lazio per presentare le 10 proposte per un Giubileo delle opere, del lavoro e delle persone, già avanzate all'amministrazione comunale nel mese di aprile. Dalla richiesta di estendere ad altri settori il protocollo già in vigore per i cantieri giubilari alla creazione di un patto tra istituzioni, imprese e sindacati per promuovere lavoro dignitoso e sviluppo sostenibile; dal contrasto al lavoro nero e precario all'introduzione del salario minimo, fino al potenziamento delle delibere capitoline 154/97 e 163/98 per sostenere le persone in difficoltà abitativa e contrattare la povertà. Il decalogo è stato illustrato da Natale Di Cola, segretario generale Cgil Roma e Lazio, con alcuni dati sulla realtà lavorativa

e salariale di Roma: il 48% dei contratti di lavoro dura un giorno; 13.643 gli infortuni sul lavoro denunciati nei primi 5 mesi del 2024 a Roma e provincia; 6.591 richieste di sfratto nel 2022; 180 euro di addizionale Irpef in più rispetto a Milano per chi ha un reddito di 20mila euro. «Il 9 luglio siamo stati convocati dal sindaco Gualtieri per un primo confronto - ha riferito -. Il Giubileo sia un'occasione per riscattare il lavoro, per dare dignità alle persone». Domani, invece, i sindacati incontreranno gli assessori alla mobilità del Comune, Patané, e della Regione, Ghera, «per esprimere contrarietà all'aumento dei biglietti Atac da 1,50 a 2 euro - ha dichiarato Alberto Ci-



Natale Di Cola

vica, segretario generale della Uil Lazio -. Non deve passare il messaggio che i lavori del Giubileo per l'accoglienza dei pellegrini li pagano i romani». Quanto all'Anno Santo, per monsignor Francesco Pesce, incaricato diocesano della Pastorale sociale, non bisogna «temere di non farcela, il nostro primo compito è quello di non mancare a un annuncio di speranza di cui le persone hanno bisogno». (Ro.Pu.)

## Ancora un morto sul lavoro, «no all'indifferenza»

Il cordoglio della diocesi da monsignor Pesce: morire sul luogo di lavoro è sempre inaccettabile, richiamo alla corresponsabilità

È precipitato in una fossa di una delle officine per la manutenzione dei mezzi di trasporto, intorno alle 6 del mattino, e ha sbattuto la testa. È morto così mercoledì scorso Maurizio, impiegato Atac, 51 anni, nel deposito di Tor Vergata. Trasportato d'urgenza, in gravissime condizioni, in ospedale, per lui non c'è stato nulla da fare. A dare voce al cordoglio della Chiesa di Roma

è stato monsignor Francesco Pesce, incaricato dell'Ufficio per la pastorale sociale, del lavoro e della custodia del creato della diocesi di Roma. «La notizia della morte di Maurizio, un impiegato Atac, caduto in una fossa per la manutenzione dei mezzi di trasporto all'interno del deposito in via di Tor Vergata, ci lascia tutti attoniti - dichiara -. mentre le indagini sono in corso, per ricostruire la dinamica esatta dell'accaduto, la diocesi di Roma si stringe in preghiera ai familiari e agli amici di Maurizio e a tutta la comunità civile di Roma». Nelle parole di Pesce, «la morte è il segno più eloquente della fragilità della nostra vita davanti alla quale curviamo il capo ed

eleviamo lo Spirito. Morire sul luogo di lavoro è sempre inaccettabile e ci richiama a sempre più urgente corresponsabilità, non solo a livello istituzionale ma prima ancora sociale, come cittadini costruttori di morale sociale. Non cada nella indifferenza questa ennesima tragedia - il monito del sacerdote -. L'indifferenza è un problema culturale, e la cultura dell'indifferenza è l'opposto dell'amore di Dio e nessuno di noi può essere sicuro di rimanere immune da questa malattia morale e spirituale. L'indifferenza - prosegue - è un demone molto insidioso perché come un serpente si insinua a poco a poco, giorno dopo

giorno, spesso si maschera anche di bene, e ti fa dire: io non c'entro, non mi riguarda, non è colpa mia. L'indifferenza ci ruba l'anima, ci disumanizza e ci trasforma da cittadini a egoiste ed egocentriche maschere». Profondo cordoglio è stato espresso dall'assessore capitolino alla Mobilità Eugenio Patané: «L'azienda e le forze dell'ordine sono al lavoro per capire l'effettiva dinamica dell'evento, auspichiamo pertanto di poter avere risposte certe in tempi brevi. Alla sua famiglia, intanto, giunga il nostro cordoglio e la partecipazione più sentita dell'amministrazione comunale di Roma Capitale». Parole di «sentita e sincera vicinanza alla

famiglia del lavoratore e ai suoi colleghi» anche da Claudia Pratelli, assessore alla Scuola, formazione e lavoro di Roma Capitale. Immediata la reazione dei sindacati, che hanno proclamato un'agitazione di 8 ore per la giornata di giovedì. «Ci fermiamo per chiedere alle

aziende e alle istituzioni maggiore formazione, maggiore addestramento, maggiori controlli e maggiori investimenti per salute e sicurezza», hanno scritto in una nota Filt Cgil, Fit Cisl, UilTrasporti e Ugl Fna, le sigle promotrici della mobilitazione.



Monsignor Francesco Pesce (foto Diocesi di Roma / Gennari)

# Campus Bio-medico, nuovi corsi di laurea

DI MICHELA ALTOVITI

Sono in programma per domani e dopodomani, dalle 16, i due open day dell'Università Campus Bio-medico di Roma, nella riserva naturale di Decima Malafede, che con l'attivazione dei tre nuovi corsi di laurea magistrale nell'anno accademico 2024-2025 porta la propria offerta formativa a un totale di 16 corsi di laurea.

Le novità: il corso in Odontoiatria e protesi dentaria - che verrà presentato in occasione del convegno "Odontoiatria e protesi dentaria: quali competenze e professionalità oggi e domani?", in calendario il 12 luglio - e quello di Scienze infermieristiche e ostetriche, entrambi in fase di accreditamento al Miur e

a numero chiuso con test di ammissione fissati per il 23 settembre (odontoiatria) e il 4 ottobre (infermieristica).

Ancora, si aggiorna il corso di laurea magistrale in Scienze e tecnologie alimentari e food design per il quale le iscrizioni sono aperte, con un'offerta sempre più in linea con le esigenze emergenti del comparto agroalimentare e che si avvale di docenti esperti di tecnologia alimentare, chimica degli alimenti e microbiologia oltre che di professionisti del mondo delle imprese alimentari per «offrire competenze aggiornate anche sugli aspetti normativi, regolatori, di bioeconomia, marketing, sensori e intelligenza artificiale».

Ad illustrare le peculiarità, oltre che l'attualità del percorso biennale i cui laureati «avranno com-

**Scienze infermieristiche e Odontoiatria con i test di ingresso, aperte le iscrizioni per Food design. Due open day domani e martedì**

petenze specifiche per contribuire alla creazione e alla progettazione di prodotti alimentari distintivi che soddisfino non solo l'adeguatezza nutrizionale, ma anche le proprietà sensoriali e la sostenibilità ambientale, economica e sociale», è Marcella Trombetta, preside della Facoltà di Scienze e tecnologie per lo sviluppo sostenibile e one health. «Serve una progettazione di alimenti nuovi», spiega la preside, «si pensi a quel-

li di quinta gamma ossia cotti, confezionati e pronti al consumo, sfruttando la tecnologia alimentare in modo virtuoso»; si tratta cioè di lavorare «in un'ottica di economia circolare e di sostenibilità, e quindi etica - continua Trombetta -, riducendo gli sprechi e soddisfacendo al contempo le richieste nutrizionali, guardando dunque alla salute non solo in senso patologico ma anche di benessere». La dimensione etica risulta centrale anche nei due nuovi corsi legati all'area prettamente sanitaria laddove l'obiettivo primario è «formare dei professionisti in grado di interagire con la persona», dotati cioè di «una visione globale della salute umana», come sottolinea Vincenzo Di Lazzaro, preside della Facoltà di Medicina e chirurgia del Campus.

«L'odontoiatria è un professionista imprenditore di se stesso, che opera privatamente più che in ambito ospedaliero - dice il preside -, e pertanto sarà importante offrire anche delle competenze di tipo gestionale». Per quanto riguarda invece i laureati in Scienze infermieristiche e ostetriche, «saranno chiamati ad avere sempre più un ruolo autonomo di leadership - continua Di Lazzaro -. Basti pensare che ci sono reparti a totale direzione infermieristica». Il medico sottolinea «l'importanza di valorizzare questa figura professionale» alla luce del «sempre maggiore numero di persone con patologie croniche, con necessità di questo tipo di supporto», e del ruolo centrale degli infermieri nelle strutture per le cure palliative e quelle domiciliari.



Il Campus Bio-medico

**L'esortazione rivolta dal vescovo Ambarus alla polizia penitenziaria nella celebrazione per il patrono san Basilide. «È l'amore che cambia, non semplicemente l'azione punitiva»**

# Carcere, «la rivoluzione della gentilezza»

**Don Grimaldi: impegno «impagabile» dei 37mila agenti**

DI ROBERTA PUMPO

Riconoscere l'umanità dei detenuti e promuovere un approccio compassionevole e amorevole sull'esempio di san Basilide, patrono del corpo di polizia penitenziaria, perché «è l'amore che cambia, non semplicemente l'azione punitiva». Lo ha rimarcato il vescovo ausiliare Benoni Ambarus, delegato per l'ambito della Diaconia della carità, che mercoledì pomeriggio ha presieduto la Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano in onore di san Basilide, la cui memoria liturgica ricorre il 30 giugno. Soldato dell'esercito romano addetto a condurre i prigionieri al patibolo, fu convertito dalla gentilezza della vergine cristiana Potamiana, condannata a morte per la sua fede. Nel tragitto, come narra Eusebio di Cesarea, consigliere e biografo di Costantino I, Basilide la protesse con compassione. «Sono i modi di vivere evangelici che convertono», ha spiegato il vescovo nell'omelia. Comossa dal gesto, Potamiana gli promise che dal Paradiso avrebbe pregato per lui. Pochi giorni dopo, durante un processo, Basilide, di fronte alla richiesta di giuramento, rivelò la sua fede cristiana. In prigione raccontò che Potamiana gli era apparsa in sogno tre notti dopo la sua morte annunciandogli che le sue suppliche al Signore per la sua grazia erano state accolte e che presto sarebbe venuta a prenderlo. Basilide fu battezzato e giustiziato il giorno seguente. Il 2 settembre 1948 è stato proclamato patrono della polizia penitenziaria. Ambarus ha rivolto agli agenti presenti l'invito a seguire l'esempio del martire per «rinnovare il servizio per la popolazione carceraria con gentilezza e amore. Così è possibile cambiare e salvare il prossimo. L'essere umano è come un fiore - ha proseguito -, si apre e fiorisce quando riceve le cure



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

necessarie, non quando è trascurato o peggio ancora angariato. Far fiorire l'umanità, far fiorire l'umano nell'altro, è uno dei compiti più belli e più entusiasmanti in assoluto. Lo si ottiene attraverso la "rivoluzione della gentilezza", come la chiama Papa Francesco. Abbiamo bisogno di fare uno sforzo in più come persone, istituzioni, Chiesa; un salto di dignità maggiore nel modo in cui ci prendiamo cura dei detenuti». La liturgia ha visto la partecipazione di una ventina di cappellani e a nome di tutti l'ispettore generale dei cappellani delle carceri italiane, don Raffaele Grimaldi, ha incoraggiato gli agenti di polizia penitenziaria «a non scoraggiarsi davanti alle criticità» ma ad andare

avanti con il loro lavoro «nascosto e poco apprezzato». Un impegno «impagabile» che i circa 37 mila agenti in servizio in Italia svolgono con «passione, abnegazione, professionalità e senso del dovere», ha affermato il sacerdote. La vita di san Basilide traccia la strada da percorrere «affinché gli istituti penitenziari diventino veri luoghi di riscatto, resurrezione e cambiamento di vita», ha concluso. Il sottosegretario al ministero della Giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove ha individuato negli insegnanti di san Basilide, «progenitori della polizia penitenziaria», tre aspetti che possono essere applicati all'intero corpo. Innanzitutto «la tutela della dignità

umana pur nell'esecuzione della pena», quindi la sollecitazione a essere ««esca» per la conversione al bene dei detenuti, e infine la fermezza. Negli anni bui del terrorismo e in quelli della criminalità organizzata che aggrediva lo Stato - ha detto -, la polizia penitenziaria non ha ceduto, non ha tradito, ha continuato ad adempiere al suo dovere». Presente alla liturgia anche il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Giovanni Russo. Al termine della celebrazione, la banda musicale del corpo della polizia penitenziaria si è esibita sul sagrato della basilica con un repertorio di brani che ha spaziato dall'Inno d'Italia alle musiche di Nicola Piovani ed Ennio Morricone.

REBIBBIA

## Teatro dietro le sbarre, «l'osmosi con il fuori»

Da vent'anni lavorano con i detenuti di Rebibbia per farli uscire da quel ghetto in cui sono rinchiusi, per molti di loro fatto di bassa scolarizzazione e di mancanza di consapevolezza delle proprie possibilità. Con queste premesse è nato il Centro studi Enrico Maria Salerno, diretto da Laura Andreini Salerno e Fabio Cavalli, che lavora dal 2003 alla promozione delle attività culturali nel Teatro del carcere di Rebibbia Nuovo Complesso, coinvolgendo i reclusi in un progetto di crescita culturale, artistica e professionale che culmina con un cartellone di spettacoli di teatro e arti visive, il Rebibbia Festival. Una manifestazione che nell'edizione 2024 va dal 6 giugno fino al 25 ottobre, con una inevitabile pausa agostana dettata più dalla scarsità di agenti e personale in servizio che non dalla volontà di chi anima questo progetto.

«All'interno di Rebibbia c'è un bel teatro di 400 posti e poi c'è anche, in uno dei reparti dove lavoriamo, il 18, una saletta intitolata alla memoria di mio marito, Enrico Maria Salerno», spiega Laura Andreini, co-presidente dell'Associazione che anima il Festival. «È nato negli anni anche in questa osmosi fra il dentro e il fuori, con il pubblico di fuori, dagli studenti fino a tutte le persone che dall'esterno sono venute a vedere il progetto che portiamo avanti. Abbiamo cercato anche di portare all'interno dei film, dei prodotti che possano far sentire i detenuti dei cittadini della nostra comunità, vogliamo che non restino esclusi dalla cultura espressa dalla nostra società, così quando usciranno non saranno stati lasciati indietro, anche considerata la velocità con la quali ormai noi tutti viviamo la cultura e la comunicazione».

Un progetto che vive in collaborazione con la Festa del Cinema di Roma, ma anche con il Teatro Argentina e il Dams di Roma Tre. E proprio al Dams insegna Fabio Cavalli, che da tempo coinvolge i suoi studenti portandoli a vedere gli spettacoli portati in scena dai detenuti. Un lavoro di alto livello che ha portato ad una collaborazione con i fratelli Taviani con il docu-film «Cesare deve morire» che nel 2012 vinse l'Orso d'Oro a Berlino. Il film narra la messa in scena del «Giulio Cesare» di William Shakespeare da parte dei detenuti di Rebibbia diretti da Cavalli in qualità di regista teatrale.

«C'è anche il gap culturale alla radice della devianza», dice Cavalli. «La soluzione è dare nuovi orizzonti rispetto alla cultura di origine, noi lo facciamo col teatro, l'arte figurativa, il cinema, formandoli anche nel comparto tecnico di cinema e teatro».

Lucandrea Massaro



Rebibbia Festival

MUSICA

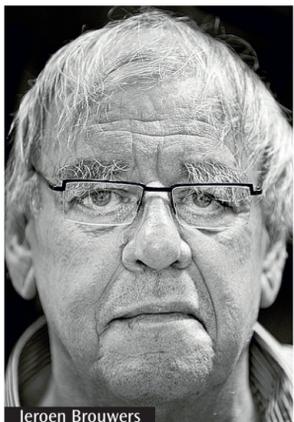
## Al via il «Luglio Laurentino» a San Lorenzo in Lucina

Sono iniziati ieri i concerti del «Luglio Laurentino», organizzati presso la basilica di San Lorenzo in Lucina, all'interno dell'ampio portico, decorato da colonne in granito. Le esibizioni, a ingresso libero e gratuito fino a esaurimento posti, allietano tutti i sabati di luglio e inizieranno alle ore 19.30. Il primo è stato dedicato a Vivaldi. Si prosegue sabato prossimo con «Ottoni in viaggio», con musiche di Byrd, Puccini, Gershwin, Morricone e altri autori eseguite dal Quintetto di Ottoni della Cappella Laurenziana. Sabato 20 sarà la volta di «Connetting People», con il Coro e Ottoni della Cappella Musicale del Pantheon. Ultimo appuntamento il 27 con «Serenata para la tierra de uno», con la voce di Pablo César Cassib e le note suonate al pianoforte da Mirta Herrera.

scaffale

di Eraldo Affinati

## Il libro-testamento di Brouwers



Jeroen Brouwers

Jeroen Brouwers nacque a Giacarta nel 1940 da genitori olandesi, trascorse parte dell'infanzia in un campo di concentramento giapponese, prima di trasferirsi nella patria originaria dove divenne col tempo uno dei più importanti scrittori dei Paesi Bassi, degno di stare accanto ai più famosi Harry Mulish o Cees Nooteboom, con una sua vena ribelle un po' anarchica ben visibile in *Il cliente Busken* (Iperborea, traduzione di Claudia Di Palermo e Francesco Panzeri), libro-testamento pubblicato nel 2020, due anni prima della morte. L'irresistibile voce solista dell'anziano e ben trasfigurato alter-ego dell'autore, ricoverato a Villa Madeline, dove cerca di fronteggiare come può i propri malanni psico-

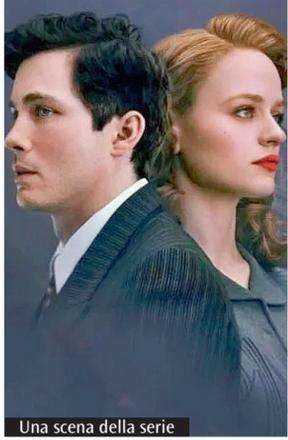
fisici, dovuti sia all'età, sia al carattere intransigente, sembrerebbe rinverdire in quest'opera i fasti del vecchio, glorioso monologo interiore novecentesco, se non lasciasse tuttavia trapelare una forma di supremo disincanto: «Quando pensi, devi essere consapevole di ciò che pensi e trattenerlo, altrimenti i pensieri si avviluppano l'uno con l'altro in associazioni arbitrarie, e questo non è pensare in modo lucido». Nel flusso ininterrotto di una strepitosa prosa-poesia, solo un poco scandita dal ritmo narrativo dei brevi capitoli-poemeti, s'indovinano riconoscibili snodi tematici: una vita di sperperi, alle spalle diversi matrimoni falliti, vari talenti non messi a frutto, una madre dominante e dissoluta, la psicot-

rapeuta Carola, la fisioterapista Hilde... Ma ciò che conta non è tanto questo magma autobiografico d'incerta verità, attribuibile alla demenza senile, all'Alzheimer o semplicemente alla carica ironica e beffarda del personaggio, quanto il tragicomico presente del paziente sbalottato di qua e di là, alla disperata ricerca dell'ultima cicca di sigaretta da consumare all'esterno dei padiglioni, sotto alla tettoia dei fumatori, insieme ad altri derelitti come lui. I ricordi tornano struggenti, senza più gerarchia fra l'uno e l'altro: la memoria della regina Beatrice, incontrata per caso in un ricevimento, è forse meno importante di rapidi dettagli ai quali una volta non avremmo attribuito alcuna importanza e che invece ades-

so sembrano assumere un valore sorprendente, quasi rappresentassero il senso più profondo della vita. «Una festa in giardino, mezzo secolo fa o forse più, ricordo ancora la data esatta. Il mio mozzicone era finito nel laghetto imprecabile, dove costose abramidi erano subito comparse da sotto le ninfee per contenderselo, e una di quelle bestiacce arancioni se l'era ingurgitato». Brouwers, autore prolifico e con ogni probabilità impetuoso e travolgente, pubblicò circa un'ottantina di volumi ma *Il cliente Busken*, nella sua estrema forza espressiva, esito finale di una lunga esistenza, è ben più che un epitaffio. Ci lascia intendere quale fosse stata la grandezza di uno scrittore purtroppo finora ancora poco noto in Italia.

buone visioni  
di Edoardo Zaccagnini

## La tragedia della Shoah su Disney+



Una scena della serie

Ripercorre una delle pagine più oscure e dolorose del novecento mondiale, quella dell'Olocausto, la serie *We Were the Lucky Ones*, disponibile su Disney+ con 8 episodi di quasi un'ora l'uno. Tratto dal romanzo omonimo di Georgia Hunter (tradotto in Italia con *Noi, i salvati*), questo intenso period drama racconta, in un arco di tempo che va dal 1937 al 1947 (dalla celebrazione di una Pasqua in famiglia, a un'altra di 10 di anni più tardi, di nuovo insieme), la storia vera della famiglia Kurc, ebrea e composta dalla madre Nechuma, il padre Sol e i loro cinque figli: Halina, Adam, Addy, Mila, Jakob e Genek. Sono un nucleo unito, i Kurc, inizialmente agiato ed armonioso, abitante della città di Radom, in Polonia. Poi, nel precipitare sempre più drammatico degli eventi, costretto alla fuga, alla separazione, alla prigionia, alla violenza, alla paura, alla sofferenza fisica e psicologica per l'occupazione prima e la persecuzione nazista poi,

durante la seconda guerra mondiale. I Kurc, divisi in vari posti del mondo, anche in continenti diversi (il paesaggio della serie spazia dal Sud America all'Africa, dalla Francia alla Polonia, dall'Italia alla Siberia), soffrono, resistono e lottano, seppure ignari del destino dei loro cari. Sopravvivono, mentre si alternano sullo schermo molte didascalie con date e luoghi. Affrontano, ognuno a proprio modo, l'esperienza cupa, tragica e assurda che li sovrasta, ma riusciranno a ritrovare anni dopo la bellezza della loro famiglia unita, resa più ampia e ricca dalle relazioni sentimentali dei cinque figli. I Kurc, per quanto segnati dall'accaduto, testimoniano la grande forza degli affetti e dei legami familiari, la loro capacità di resistere e contrastare anche la barbarie più atroce, fino a superarla. È perciò, questa corposa serie ideata da Erica Lipetz, con la sua aderenza sempre decisa alla Storia, col suo passo costante ma ca-

pace di trovare con naturalezza le giuste accelerazioni emotive, oltretutto un valido lavoro su un tema per il quale non bisogna mai smettere di fare autentica memoria, anche un'opera sui raggi di luce capaci di trafiggere il buio di quell'abisso umano, di quel male portato da uomini ad altri uomini. È una luce velata di malinconia e inquietudine, per le profonde ferite rimaste dentro e intorno ai protagonisti, ma è pur sempre una luce che parla di speranza e rischiarata il futuro. Qualcosa del genere accadeva con la serie *A Small Light* (disponibile su National Geographic nella piattaforma Disney+), che raccontava la storia di Miep Gies, la donna che aiutò la famiglia di Anna Frank a nascondersi per due anni ad Amsterdam, prima che venisse scoperta e deportata ad Auschwitz. Anche lì, come in questo incisivo racconto familiare, un bagliore di luminosità, sotto forma di profonda umanità, entrava nel buio assoluto della Storia.

IN BREVE

### Usura, il volume di Fiasco martedì 9 al Divino Amore

“Liberi dal debito. Cause e rimedi di un fenomeno sommerso” è il titolo del libro scritto da Maurizio Fiasco e Michela Di Trani, edito da Città Nuova, che verrà presentato martedì 9 luglio nella Sala Terenzi del Santuario della Madonna del Divino Amore (via del Santuario, 10). All'evento interverranno il cardinale Enrico Feroci, rettore del Santuario; il vescovo Dario Gervasi, ausiliare del settore Sud; Piero Di Domenicantonio, coordinatore dell'Osservatore di strada; Carlo Cefaloni, giornalista di Città Nuova; Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana di Roma e presidente della Fondazione Salus Populi Romani. Saranno presenti gli autori del volume. C'è il fenomeno dell'usura al centro del libro, che si propone come uno strumento per conoscerlo e combatterlo, offrendo indicazioni pratiche ed esempi da seguire per evitare di cadere in questa trappola criminale.

Lo Voi: «Gruppi con le stesse caratteristiche di quelli che si trovano in Sicilia e Calabria»  
La relazione della Dia al Parlamento conferma l'operatività delle cosche calabresi nel Lazio

città. L'allarme dal procuratore di Roma visti i fondi del Pnrr e con il Giubileo alle porte

# «La mafia nel Lazio c'è, opera e si adegua»

DI ANTONIO MARIA MIRA

«Il panorama criminale laziale si conferma multiforme e complesso, caratterizzato dalla compresenza di numerosi gruppi e organizzazioni di natura autoctona che si affiancano, e non di rado collaborano attivamente, con le consolidate proiezioni delle matrici mafiose tradizionali quali 'ndrangheta, camorra e cosa nostra, realizzando forme di coesistenza e di apparente non belligeranza che agevolano la gestione dei traffici illeciti e le conseguenti attività di riciclaggio e reimpiego di capitali di provenienza delittuosa». È la fotografia della presenza mafiosa nel Lazio, e in particolare a Roma, che fa la Direzione investigativa antimafia (Dia) nell'ultima Relazione al Parlamento. Una presenza che non può più essere negata, come ha voluto sottolineare quattro giorni fa il procuratore di Roma, Francesco Lo Voi, in occasione dell'operazione proprio della Dia e dei Carabinieri ad Aprilia che, tra l'altro, ha portato all'arresto dell'attua-

«Preoccupante la situazione relativa alla diffusione degli stupefacenti, enorme domanda»

Il sindaco. «Malgrado le resistenze a riconoscerlo, non solo la mafia nel Lazio c'è, ma continua ad adeguarsi ed operare». Si tratta, aggiunge il procuratore, di «gruppi che hanno tutti le stesse caratteristiche di quelli che si trovano a Corleone, Partinico e in altri comuni della Sicilia e della Calabria». E questo, avverte con preciso allarme, «va sottolineato, visti gli imponenti fondi del Pnrr e con il Giubileo alle porte». Allarme contenuto anche nella relazione della Dia. In particolare per

quanto riguarda la 'ndrangheta, la più potente, imprenditoriale e diffusa nel Paese. «Già da tempo la 'ndrangheta ha dimostrato di saper intercettare opportunità e di approfittare delle criticità ambientali per trarne vantaggio, perseguendo una logica di massimizzazione dei profitti e orientando gli investimenti verso ambiti economici in forte sofferenza finanziaria. Nell'attuale fase di ripresa economica, la soglia di attenzione delle istituzioni tutte è particolarmente concentrata sul rischio di accaparramento da parte della 'ndrangheta (e non solo) di fondi pubblici stanziati per il perfezionamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)». Come sottolineato dal procuratore, gli investigatori antimafia avvertono che «ulteriore attrattiva per la 'ndrangheta è costituita dai fondi destinati al Giubileo 2025. Gli ingenti stanziamenti di denaro pubblico previsti per l'Anno Santo rendono concreto il pericolo di infiltrazioni della criminalità organizzata calabrese la cui presenza nell'area della Capitale e zone limitrofe è stata confermata anche da recenti operazioni di polizia che hanno disvelato l'operatività nel Lazio delle cosche Gallico, Molè, Piromali, Morabito, Alvaro e Nirta-Romeo, originarie della provincia di Reggio Calabria e i Mancuso e Bonavonta della provincia di Vibo Valentia». Si tratta del Gotha della 'ndrangheta. La Dia spiega che «la notevole estensione del territorio della Capitale, consentendo ai sodalizi di mimetizzarsi e di muoversi agevolmente fra le diversificate opportunità di investimento rappresentate dalle innumerevoli attività economiche e commerciali, ne riduce notevolmente la visibilità e, conseguentemente, rende più subdola e ambigua anche l'interferenza con le libere dinamiche del mercato e della concorrenza». Dietro questi affari c'è l'enorme accumulazione di capitali attraverso il mercato della droga. E anche su questo l'allarme del procuratore, lanciato un anno fa in Commissione parlamentare antimafia, è molto chiaro.



Investigatori della Dia

«È preoccupante la situazione relativa alla diffusione degli stupefacenti, nonostante l'impegno, le indagini, gli arresti e le condanne. È preoccupante per la semplice ragione che l'offerta, che è enorme, risponde a un'enorme domanda, riscontrabile a qualsiasi livello sociale». Ma è preoccupante anche per altri gravissimi effetti. «Dovendo tenere occupato il territorio - aveva detto Lo Voi -, si passa alle varie forme con cui determinate regole devono essere fatte rispettare, per cui si verifica che nella gestione del traffico di stupefacenti si vengano a contendere, per esempio, le diverse piazze di spaccio, come quelle che occupano Roma». Le situazioni di contrasto che ne derivano «si risolvono con sequestro di persona, finché non si paga il debito contratto; salendo di gravità, con la gambizzazione, con l'incendio del locale. Si risolvono, quando proprio la questione diventa complessa, anche arrivando all'omicidio». Ed è quello che abbiamo visto negli ultimi mesi.

IN AGENDA

### Il Premio Navarro-Valls

«Individuare e valorizzare personalità di grande spessore che incarnano i valori di leadership e benevolenza nel loro impegno sociale, culturale, sportivo, scientifico, economico e istituzionale, con lo scopo di promuovere modelli che contribuiscano al miglioramento della società attraverso la solidarietà e la benevolenza per un mondo più responsabile, sostenibile, inclusivo e attento alla dignità della persona». È l'obiettivo del Premio internazionale per la leadership e la benevolenza Joaquín Navarro-Valls, giunto alla seconda edizione, in programma domani in Campidoglio. Oltre alla cerimonia di premiazione dei vincitori, l'evento sarà un'occasione per raccogliere fondi da destinare all'assegnazione di borse di studio dell'Università Campus Bio-Medico.

verso il Giubileo

di Marco Staffolani

## La Chiesa, quattro attributi proposti dal «Credo»

Dopo aver espresso in maniera personale la fede nelle persone divine, il Credo propone al fedele l'espressione: «Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica». Questa differenza tra la preposizione in «Credo ... in Dio Padre Onnipotente, ... Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, ... Credo nello Spirito Santo, ...» non è una semplice variazione linguistica, ma ci informa della differenza tra Dio e la sua opera che è la Chiesa.

Se si dicesse alla stessa maniera, «credo nella Chiesa», la staremmo in un certo senso divinizzando, mentre la verità più profonda è che in essa abita la presenza del Risorto che l'ha voluta come la modalità per entrare in rapporto con l'umanità e legare i singoli dell'umanità tra loro: «Piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini, non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire un popolo che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse» (LG 9). Se la Chiesa non deve essere confusa con la divinità, allo stesso tempo non può essere separata dal suo Signore. Essa rimane paradossalmente pienamente visibile perché concretamente fatta da uomini, ma è anche una realtà misteriosa perché in essa è presente Dio.

La Chiesa è «work in progress», in essa opera l'azione di Dio, ma l'umanità in essa presente deve ancora lasciarsi pienamente plasmare ad immagine dell'Autore divino. Tale «lavorazione», il cui fine da raggiungere è idealmente espresso con i 4 attributi proposti dal Credo, fa riferimento agli Atti degli Apostoli.

Qui abbiamo che l'unità riflette «la moltitudine di coloro che erano diventati credenti» e che aveva, e ancora ha nella Chiesa attuale, «un cuore solo e un'anima sola» (At 4, 32). La santità, poi, riassume il modo in cui, nella prima comunità apostolica, tutti «erano assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui» (At 1, 14). Inoltre l'apostolicità, criterio utilizzato nei primordi come riconoscimento contro le eresie di «altre chiese», ci dice ciò che la Chiesa ascolta e tramanda, ciò che essa stessa è, «nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2, 42).

Infine la cattolicità, che può essere anche espressa con la parola universalità, viene dalla Pentecoste: alla Chiesa partecipano tutti, di tutte le lingue, e tra loro, per mezzo dello Spirito che scende, si comprendono. La Chiesa è una realtà viva che incontriamo e tocchiamo nelle persone convocate nella celebrazione domenicale, che si spende per l'aiuto al prossimo attraverso la carità e le necessarie strutture per dare a tutti il pane quotidiano, che parla e diffonde la Parola di Dio attraverso i suoi ministri. Senza disdegnare, in tutto questo, quella carità intellettuale con cui il pensiero si sforza di comprendere il mistero per cui la Chiesa di oggi deve diventare sempre più, e alla fine diventerà, il Regno di Dio predicato dal Maestro, che si manifesterà in pienezza solo alla fine dei tempi.

Allora i 4 attributi «della lavorazione divina» vanno compresi insieme, perché «inseparabilmente tra di loro, indicano tratti essenziali della Chiesa e della sua missione. La Chiesa non se li conferisce da sé stessa; è Cristo che, per mezzo dello Spirito Santo, concede alla sua Chiesa di essere una, santa, cattolica e apostolica, ed è ancora lui che la chiama a realizzare ciascuna di queste caratteristiche» (CCC 811).



TRENTESIMO  
ANNIVERSARIO



FONDAZIONE  
POLICLINICO UNIVERSITARIO  
CAMPUS BIO-MEDICO



UNIVERSITÀ  
CAMPUS BIO-MEDICO  
DI ROMA

NOI CI METTIAMO IL CUORE.  
TU METTICI LA FIRMA.

IL TUO 5X1000 ALLA RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITARIA

C.F. 97087620585

FIRMA PER L'UNIVERSITÀ CAMPUS BIO-MEDICO DI ROMA

Sostieni con la tua firma i ricercatori del Campus Bio-Medico che ogni giorno lavorano con passione per trovare nuove cure per la nostra salute.

